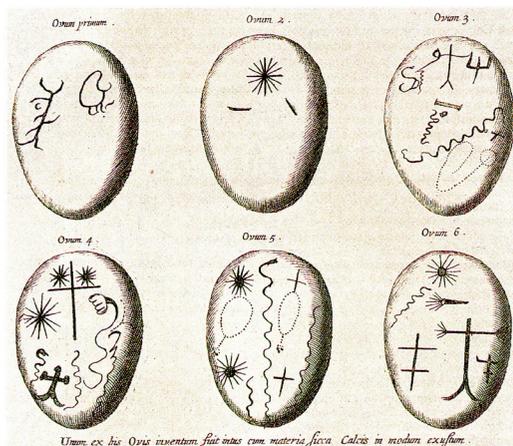


Maria Zambrano **SEGNI, SEMI**

SIGNS, SEED



Kircher A. (1682), *Mundus subterraneus*.
Amsterdam

Il simbolo, l'iconico, la figurazione caratterizzano episodi dell'architettura molto lontani tra loro; ciò che sembra accomunarli è la ricerca di strumenti per riferirsi a saperi e domande che, per quanto rimossi, come fiumi sotterranei accompagnano l'esperienza umana e riaffiorano a cercare segni comunicativi: le dimensioni del sacro, del mistero che lo accompagna, dell'ancestrale, dell'originario. La figura, l'icona, il simbolo rivivono come legame dell'Architettura con questo sentire originario, ne sono tracce evocative emergenti tra le forme meno problematiche di un minimalismo che rischia l'afasia; soprattutto si infiltrano tra le forme più ortodosse del sapere dominante, quelle dell'esaltazione del tecnologico, di un futuribile che non riesce a protendere verso scenari e possibilità di vita davvero desiderabili.

La filosofa spagnola Maria Zambrano, nella sua ricerca intorno a una "ragione poetica" che riscatti quelle cose dell'anima umana che la fede nel progresso ha trascurato, parla di segni, volteggianti nelle figure dell'artista, senza parlare specificamente dell'architetto. La peculiarità di questi segni di essere semi, cioè capaci di germinare, descrive bene l'attitudine simbolica dell'architettura, l'esigenza di rappresentare il suo essere un'attività feconda.

La metafora biologica sembra particolarmente utile oggi a definire un possibile ruolo del simbolo in architettura, perché la coscienza ambientale

The symbol, the iconic and figuration characterise incidences of architecture that are very distant from each other. What they appear to have in common is the search for tools to refer to knowledge and questions which, however much they are repressed, accompany human experience like subterranean rivers, re-emerging to look for communicative signs: dimensions of the ancestral, the original and sacred, and of the associated mystery. The figure, the icon and the symbol live again as a link with architecture that has this original feeling. They are evocative traces emerging from the least problematic forms of a minimalism that risks aphasia. They particularly infiltrate the most orthodox forms of triumphant knowledge, those that exalt the technological and a futurity that is incapable of leading us towards truly desirable life scenarios and possibilities.

In her research on "poetic reasoning", which releases things from the human soul that faith in progress has neglected, the Spanish philosopher Maria Zambrano talks about signs, twirling in the artist's designs, without specifically mentioning the architect. The unusualness of these signs being seeds, in other words of being capable of germinating, well describes the symbolic role of architecture and the need to represent itself as a fecund activity.

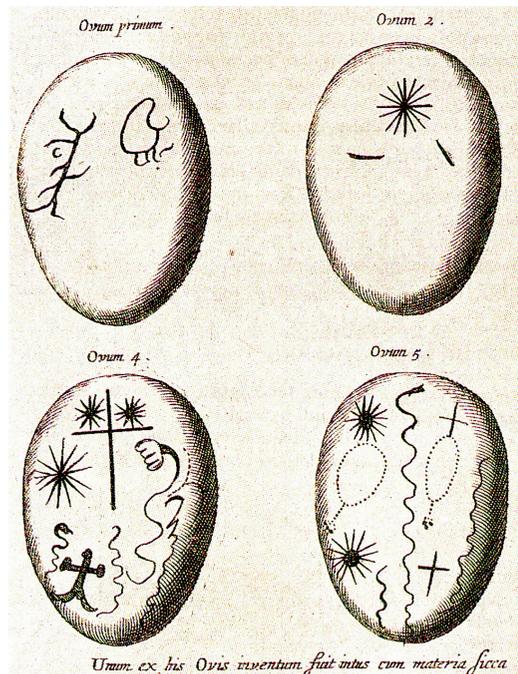
The biological metaphor seems particularly useful today in defining a possible role of the

e l'attenzione alla sostenibilità non sia solo una buona pratica del costruire, in fin dei conti ancora una prescrizione tecnico-normativa, uno strumento di dominio della tecnica con indosso una nuova maschera, ma investa il linguaggio dell'architettura, la sua capacità di esprimere significati, di restituirci alla primaria condizione di abitanti dell'universo.

(Giuseppina Scavuzzo)

symbol in architecture so that environmental awareness and attention to sustainability is not just good practice in building, and in the end a technical-normative prescription or a dominant tool of technique in a new guise, but invests the language of architecture and its capacity to express meanings, restoring us to the primary condition of being inhabitants of the universe.

(Giuseppina Scavuzzo)



SEGNI, SEMI

A Ricardo Pascual

Nella notte dell'essere, attraverso la chiarezza della coscienza che non la dissipa, scintillano segni, segni del regno della matematica, e anche figure di altri regni, del regno del sacro o che tende ad esserlo, principalmente. Invocano, minacciando di convertirsi in ossessioni, di essere decifrati; si impongono come stazioni da percorrere, come passi da compiere al di fuori o più in là del cammino di chi se lo sia tracciato anzitempo, con la sua sola, squallida ragione. Si aggirano e volteggiano questi segni nelle figure dell'artista e in quelle del visionario. Molte di esse fantasmi di qualcosa, essere o evento, percepito realmente nella vita quotidiana, percepito realmente ma non veridicamente. E così la sua figura immaginaria perseguita come la verità inavvertita, come la ragione lasciata a mezz'aria.

Segni, figure paiono così essere come germi di una ragione che si nasconde per dare segnali di vita, per attrarre; ragioni di vita che, più che rendere conto, secondo l'unica funzione abitualmente attribuita alle ragioni e persino alla ragione nel suo insieme, e più che fornire un appiglio alle spiegazioni di ciò che accade o meno, invitano ad alzare gli occhi verso una ragione, la prima, a una ragione creatrice, che nella vita dell'uomo ha da essere modestamente — adeguatamente — la ragione fecondante.

Maria Zambrano **SEGNI, SEMI**

SIGNOS, SEMILLAS

A Ricardo Pascual

Centellean en la noche del ser, a través de la claridad de la conciencia que no la disipa, signos, signos del orinado la matemática, y figuras también de otros reinos, del reino dolo sacro o que a serio tiende, principalmente. Llanan, amenazando convertirse en obsesiones, a ser descifrados; se imponen como estaciones a recorrer, como pasos que hay que dar fuera o más allá del caminado aquel que solo haya trazado de antemano, con su sola, escuálida razón. Rondan y revolotean estos signos colas figuras del arte y colas del que ve visiones. Muchas de ellas fantasmas de algo, ser o suceso, percibido realmente cola vida cotidiana, percibidas realmente, mas no verdaderamente. Y su imagen visionaria persigue así como la verdad inadvertida, como la razón dejada en los aires.

Signos, figuras parecen así ser como gérmenes de una razón que se esconde para dar señales de vida, para atraer; tazones de vida que, más que dar cuenta, como solemos creer que es el único oficiado las razones y aun de la razón toda, y que más que ofrecer asidero a las explicaciones de lo que pasó y dolo que no, llaman a alzar los ojos hacia una razón, la primera, a una razón creadora que cola vida del hombre mode-

SIGNS, SEED

Semi, dunque, questi segni e figure di una conoscenza che impone e promette, all'essere che li guarda, la prosecuzione e lo sviluppo della sua vita. Già all'interno della nostra tradizione razionalista, gli stoici parlarono di "ragioni seminali", espressione che adesso non ci risulta più tanto chiarificatrice per via di quanto la parola Ragione ha perso, di quanto si è logorata col trasformarsi in astratta, quasi volesse essere la traduzione fedele del "logos". E la stessa cosa sta capitando ai termini "semi", "germi", in quanto riferiti oggi solo ed esclusivamente al biologico.

I SEGNI NATURALI

L'attenzione ai segni non umani fa strettamente parte nell'uomo storico dell'attenzione che egli rivolge alle circostanze, senza che si tenga conto che le circostanze possono offrire una qualche rivelazione intorno agli elementi che le configurano e ci chiedono di "venire salvate", secondo Ortega y Gasset, che le "scopri" come depositarie di ragione da riscattare dal logos occulto.

E così tocca sorprendere se stessi in preda allo stupore davanti all'evidenza del segno naturale: la figura impressa nelle ali di una farfalla, nella foglia di una pianta, nel guscio di un insetto e persino nella pelle di quel qualcosa che si trascina fra tutti gli esseri viventi, giacché qui tutto il vivente in qualche modo si trascina o viene trascinato dalla vita. Segni che non possono costituire segnali, né avvertimenti. E che se ci rimettiamo a quell'avvertimento del puro sentire che vive avvolto nell'oblio in ogni uomo, ci appaiono come figure e segni impressi da molto lontano, e da molto vicino; segni dell'universo.

Guardati soltanto nell'ottica di tale sentire, questi segni ci consegnano, o piuttosto ci riconsegnano, a una pace singolare, a una calma che proviene dall'aver fatto pace in quell'istante con l'universo, e che ci restituisce alla nostra primaria condizione di abitanti di un universo in atto di offrirci la sua presen-

Maria Zambrano SEMI, SEMI

stamente —adecuadamente— ha de seria razón fecundante.

Semillas pues, estos signos y figuras dono conocimiento que exige y promete al ser que los mira la prosecución y el despliegue de su vida. Ya dentro de nuestra tradición racionalista, los estoicos hablaron de «razones seminales», expresión que ahora no nos resulta ser tan declaradora. Ya que la palabra Razón ha perdido tanto, se ha desgastado tanto al convertirse en abstracta como para ser la traducción fiel del «logos». Lo que les sucede igualmente a los términos «semillas», «gérmenes», por referirse hoy solamente a lo biológico, sin más.

LOS SIGNOS NATURALES

La atención a los signos no humanos está encerrada en el hombre histórico dentro de la atención que concede a las circunstancias, sin que se pare mientes en que las circunstancias pueden ofrecer una cierta revelación acerca de los elementos que las configuran y que nos piden «ser salvadas» según Ortega y Gasset, que las «descubrió» como depositarias de razón a rescatar del logos oculto.

Y así hay que sorprenderse a sí mismo en el asombro ante la evidencia del signo natural: la figura impresa en las alas de una mariposa, en la hoja de una planta, en el caparazón de un insecto y aun en la piel de ese algo que se arrastra entre todos los seres de la vida, ya que todo lo viviente aquí de algún modo se arrastra o es arrastrado por la vida. Signos que no pueden constituir señales, ni avisos. Y que si nos remitimos a ese aviso del puro sentir que vive envuelto en el olvido en todo hombre, se nos aparecen como figuras y signos impresos desde muy lejos, y desde muy próximo; signos del universo. Mirados tan sólo desde este sentir, estos signos nos conducen, nos reconducen más bien, a una

SIGNS, SEED



Maria Zambrano in una foto giovanile all'Università
Maria Zambrano in a photo at the University

za timidamente, adesso, come un ricordo di qualcosa ormai trascorso; il luogo nel quale si visse senza pretese di possesso.

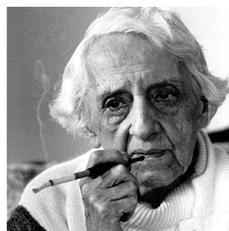
È mai accaduto che gli esseri umani non abitassero in alcuna città? Perché città può esserlo già la grotta, la rudimentale palafitta. Città è tutto ciò che ha un tetto. E col tetto, una porta. Una soglia e un tetto, una stanza in cui possono entrare solamente il padrone e i suoi, e - per scarso che sia il riparo da essa fornito - quanti altri egli vi ammetta. Già quell'uomo ha tracciato un limite tra la sua vita e quella dell'universo, una frontiera.

Da Maria Zambrano, *Chiari del Bosco*
Titolo originale *Claros del Bosque*, 1977
Parte VII, SEGNi

Trad. it. di C. Ferrucci, in Zambrano, M. (2004). *Chiari del Bosco*, Bruno Mondadori Editore, Milano.

paz singular, a una calma que proviene de haber hecho en ese instante las paces con el universo, y que nos restituye a nuestra primaria condición de ser habitantes de un universo que nos ofrece su presencia tímidamente ahora, como un recuerdo de algo quepa ha pasado; el lugar donde se vivió sin pretensiones de poseer. ¿Sucedió alguna vez el que los seres humanos no habitaran en ciudad alguna'? Pues que ciudad puede ser yola cueva, el rudimentario palafito. Ciudad es todo lo que tiene techo. Y al tener techo, puerta. Un dintel y un techo, una habitación donde solamente su dueño y los suyos, y los que él diga, pueden entrar, por escaso abrigo que proporcione. Ya ese hombre ha trazado un limite entre su vida y la del universo, una frontera.

*From Maria Zambrano, Claros del Bosque, 1977
Part VII, SIGNS*



Maria Zambrano SEGNi, SEMI

Maria Zambrano (1904-1991) fu allieva del filosofo Ortega y Gasset e visse a lungo in esilio (in Italia 1954 al 1964) a causa della sua opposizione al franchismo. Tornata in Spagna nel 1984, vinse il Premio Cervantes nel 1988. Opere principali *Filosofía y poesía*, 1939, *La confesion. Género literario y método*, 1943, *El sueño creador*, 1965.

*Maria Zambrano (1904-1991) studied under the philosopher Ortega y Gasset and spent a lot of her life in exile (in Italy from 1954 to 1964) due to her opposition to Francoism. On returning to Spain in 1984, she won the Cervantes Prize in 1988. Her principal works include *Filosofía y poesía*, 1939, *La confesion. Género literario y método*, 1943, and *El sueño creador*, 1965.*

SIGNS, SEED